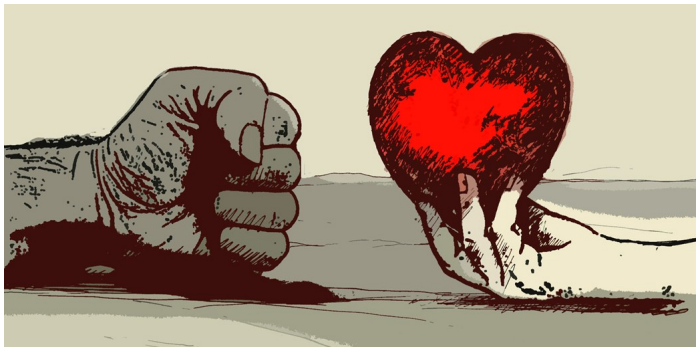
Scritto da Riccardo Sica
Lunedì 17 Settembre 2018 08:16



AVELLINO – Violenza è non solo quella sulle donne. Gli psichiatri la chiamano "la sindrome del disorientamento della società di oggi". Ne è espressione, innanzitutto, lo sbandamento dei tantissimi giovani che si fanno sempre più aggressivi e violenti, frequentatori assidui degli unici attuali luoghi di ritrovo, i bar, i campi sportivi, i pub e i ristoranti dove si beve, le discoteche dove ci si droga (inutile nascondercelo!), tavole calde, pizzerie, birrerie, centri di foto-cinematografia, di teatro, quasi sempre luoghi di ritrovo a doppio fondo. Ne sono espressioni, poi, conseguentemente, la preoccupazione tardiva dei genitori; l'impotenza degli insegnanti; la sempre più scarsa frequentazione delle chiese, dei circoli culturali autentici luoghi di incontro e socializzazione sana e costruttiva; l'istituzione scolastica che versa in una sorta di sudditanza psicologica nei confronti di un quadro completamente disgregato della società aggregata.

E intanto corrono sempre più facili i pericolosi luoghi comuni della gente che ignora la drammaticità che si nasconde in questi anomali fenomeni sociali: così va oggi la scuola, così va la società oggi, è una ragazzata, etc. E si lascia correre.

Ma uno schiaffo in pieno volto sferrato ad un docente in una scuola cittadina non si può far passare come una "goliardata"; e lo stato di abbandono e di sfacelo in cui alcuni giovani lasciano una struttura pubblica, destinata peraltro ad essere luogo di ritrovo e di cultura proprio per i giovani (che invece vi lasciano in bella evidenza droga e siringhe), è atto di ostentata incoscienza, di intollerabile violenza, e non certo di episodica goliardia.

Gli esempi citati sono episodi non superficiali, su cui si deve sufficientemente riflettere.

Essi testimoniano che spesso oggi i giovani non si sentono più se stessi, e si sentono realizzati solo quando superano i limiti che neppure più in famiglia sono più avvertiti. I ragazzi superano questi limiti quando non avvertono più la percezione della distinzione tra il male e il bene. Quando, cioè, in loro è lo stordimento dell'apparato emotivo che innesca atteggiamenti oscillanti

tra l'opacità dell'indifferenza e l'esaltazione della violenza che non si può rubricare tra le goliardie.

Un atto di violenza è pur sempre un fatto di violenza, che va compreso ma mai giustificato, e che, pertanto, va condannato e, se il caso, punito. Esso, pertanto, non può essere fatto passare - anche da parte dei genitori e degli adulti, a volte - come una goliardata. Socializzare oggi per i giovani significa creare bande in cui si è accomunati dalla parola "noi" che è prevaricante sugli altri. Non si può più lasciar correre: oggi la differenza fra il bene e il male non la si avverte più ed occorre, pertanto, far risaltare la distinzione tra i due termini opposti, se si vuole salvaguardare la compattezza di uno stato sociale solidale, moralmente sano. Sono finiti i tempi in cui la differenza tra il bene ed il male - come ci suggeriva Kant - la si avvertiva e la si capiva da sé, e non c'era bisogno di qualcuno che la spiegasse. I giovani oggi hanno perso questa capacità di risonanza emotiva che fa avvertire ancora il male, distinguendolo dal bene. Tocca agli adulti ora, pertanto, intervenire con il loro senso di responsabilità.